

3 DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN XV to XVIII Centuries

Giorgio VERDIANI (Ed.)



FORTMED 2016, FIRENZE

Atti del Congresso / Conference Proceedings / Colección Congresos UNIFI

Tutti i contenuti della presente pubblicazione sono stati soggetti a revisione da parte del Comitato Scientifico di FORTMED 2016, secondo il processo della “peer review”.

All the contents of this book has been reviewed by the FORTMED 2016 Scientific Committee according to the “peer review” process.

© Curatore / editor

Giorgio Verdiani

© per i singoli articoli / for each article / de los textos: gli autori / the authors / los autores

© 2016, de la presente edición: DIDAPRESS, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

ISBN: [9788896080603] (OPERA COMPLETA)

FORTMED - Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast, Florence, November 10th, 11th, 12th 2016

La ‘Riscoperta monumentale’ dei Castelli cinquecenteschi di Terra d’Otranto (1874-1888). Cosimo De Giorgi e la prima segnalazione di un patrimonio «importante ... originale, ma in cui la robustezza predomina sull’eleganza»

Ferruccio Canali

Dipartimento di Architettura, Firenze, Italia, ferruccio.canali@unifi.it

Abstract

È dalla fine del XIX secolo che la Cultura conservativa italiana, e con essa quella salentina, cominciarono a porre attenzione ad una serie di manufatti quali le strutture difensive del XVI secolo, che entrarono, pur lentamente, a far parte di una visione di “Bene”, e dunque di “Patrimonio”, tali da farne risaltare le necessità conservative e restaurative. Una tale ‘riscoperta’ avvenne anche in Terra d’Otranto, dove il ‘sistema delle strutture difensive’ (torri costiere e soprattutto imponenti castelli) aveva sempre ricevuto una cura particolare visto il pericolo continuo costituito dalla presenza delle truppe ottomane in Albania, a sole 80 miglia marine, e dopo la conquista di Otranto da parte dei Turchi nel 1480. Il XVI secolo era stato dunque caratterizzato dalla costruzione di imponenti fortificazioni che, in gran parte poi dismessi o trasformati, costituivano comunque, alla fine dell’Ottocento, un patrimonio che la sensibilità di Cosimo De Giorgi, autorevole Studioso della locale “Commissione Conservativa dei Monumenti”, segnalava sistematicamente per la prima volta nei suoi “Bozzetti di viaggio. La Provincia di Lecce” del 1882 (volume I) e 1888 (volume II), dopo una sua prima “Relazione” del 1874.

Keywords: Castelli rinascimentali, Tutela dell’Architettura militare, Storiografia della fine del XIX secolo, Cosimo De Giorgi, Terra d’Otranto, Salento.

Tra Otto e Novecento, per la messa a punto di una nuova sensibilità, culturale e legislativa, riferita alla Tutela dei Monumenti, si ponevano alcune importanti questioni storiche e interpretative che venivano a condizionare fortemente la stessa prassi conservativa: anche all’interno degli studi, vigeva una gerarchia, che vedeva spesso esclusi proprio i castelli (che non fossero di inequivocabile importanza storica e testimoniale, insieme a mura urbane, cittadelle, porti, ponti etc.), strutture in gran

parte “funzionali” alle quali veniva riconosciuta solo in minima parte una ‘dignità artistica’ e che, dunque, potevano, nei casi più fortunati, essere impiegate per gli usi più disparati; se non addirittura abbattute.

Se questa rappresentava la mentalità corrente anche in buona parte degli Eruditi e Studiosi locali un po’ in tutte le province e circoscrizioni italiane, vi erano, però, Studiosi che allargavano il loro raggio di attenzione e di interesse. Era il caso – non certo unico, ma

comunque non poi così diffuso – di Cosimo De Giorgi, membro influentissimo prima della “Commissione provinciale di Archeologia e Storia Patria di Terra d’Otranto” poi della “Commissione Conservatrice dei Monumenti di Terra d’Otranto”, Studioso assai colto e ineguagliato conoscitore della realtà monumentale salentina, unico in grado di dar vita ad un *corpus* di contributi scientifici, a carattere storico-artistico, sulla sua Provincia, confluito nei suoi “Bozzetti di viaggio” (e poi successivamente sempre ampliato). Si trattava di due volumi, usciti rispettivamente nel 1882 (volume I) e nel 1888 (volume II), nei quali De Giorgi, miscelando Odeporica, Guidistica e Conoscenza storico-artistica, descriveva le contrade di Terra d’Otranto – da Ostuni al Capo Santa Maria di Leuca, da Taranto a Otranto, da Gallipoli a Lecce a Tricase – individuando di ogni località toccata le principali emergenze storico artistiche, dalla Preistoria all’Età contemporanea; senza dimenticare le ‘tipologie monumentali’ fino ad allora più trascurate, quali appunto i castelli o i loro ruderi («ho voluto fare il censimento di tutti i monumenti di arte antica e moderna che ho incontrato nelle mie escursioni da un punto all’altro di Terra d’Otranto»).

Le preferenze artistiche di De Giorgi, uomo del suo tempo, andavano ovviamente all’Antichità e al periodo medievale, ma egli non trascurava quei castelli «moderni»/cinquecenteschi, che la Storiografia specie locale spesso liquidava. L’Erudito partiva da una sensibilità storica singolare, anche perché riteneva che «i Baroni (tenutari nei secoli dei vari castelli della Provincia) si consideravano quali principi indipendenti: erano ricchi, potenti e temuti» [De Giorgi, 1882, pp.14-15]; ciò aveva originato anche il passaggio di molti castelli, tra XVI e XVIII secolo, da fortificati a veri e propri palazzi nobiliari, spesso ottundone il ‘carattere originario’ con un difficile ‘ammodernamento’ di «gusto balordo e arlecchinesco» [De Giorgi, 1882, pp.14-15].

Ma il valore delle strutture difensive restava imprescindibile e, dunque, in una conferenza tenuta a Torino nell’ottobre del 1884, lo Studioso sottolineava come

«le vicende politiche di Terra d’Otranto, sul termine del XV nei primordi del XVI secolo, misero sossopra tutta quella contrada ... In quel periodo di tempo sorgono i castelli di Acaja, di Otranto, di Brindisi, di Corigliano, di Taranto, di Carovigno; e poi quelli di Lecce e di Copertino e le due torri di Salignano e Cocumola ... Quello fu il periodo più glorioso nei fasti militari di Terra d’Otranto!» [C. De Giorgi, 1884].

Già nel 1874 De Giorgi, «che a causa di altri studi dovevasi recare per le vie del Capo di Leuca», compiva un viaggio nella Leucade salentina – cioè nella zona del Capo, quella più meridionale della Penisola, «sito sconosciuto ed inesplorato per quanto ameno e ricco di memorie» - e ne produceva una “Relazione” per la “Commissione Conservativa”. I castelli dell’area avevano attirato l’attenzione dello Studioso che non ne aveva trovato pressoché testimonianza nella Letteratura scientifica e che si affidava dunque al proprio intuito di ‘scopritore’:

«le torri, i bastioni, i baluardi circondano anche oggi i paesi; ma sono in gran parte diroccati e smantellati. In quell’architettura la robustezza predomina sull’eleganza e il loro aspetto è minaccioso e terribile anche in mezzo alle rovine ... Ad esempio Montesardo è borgata meschinissima oggi, un tempo formidabile rocca messa a cavaliere d’un poggio acuminato e isolato e in tempi da noi non remoti fu stazione di vedetta e di difesa» [C. De Giorgi, 1874, pp.20-21].

Ancora

«a Barbarano, trovai notevole in questo infelice borghetto, il castello, costruzione del XVI secolo e oggi ridotto a rustica fattoria ... Anche a Giuliano, paesello che non offre in genere costruzioni molto antiche, ve n’ha pure qualcuna di una certa importanza. Visitai difatti il vecchio castello, ch’è davvero importante. All’esterno è una corretta architettura; nell’interno poco o nulla vi è di nuovo e questo si riconosce immediatamente. Il resto serba le impronte del XVI secolo. Tutto l’edifizio è cinto da un profondo fossato; è di forma quadrata, ha sugli angoli del fronte due bastioni, che si ripetono

anche nei lati e sul mezzo v'è una porta bassa e larga preceduta da un ponte levatoio ed armata di saracinesca. Le cortine che restano fra un baluardo e l'altro sono ornate parcatamente in modo che l'eleganza non abbia a scemare la solidità e l'aspetto grave ed austero dell'edificio. L'atrio interno nella sua forma vetusta è ancora bellissimo, né vi si scorge pur l'ombra del Barocco» [C. De Giorgi, 1874, pp.20-21].

Di molte strutture fortificate restavano, però, spesso solo porzioni, trasformate addirittura in torri inserite in altri complessi. Come nel caso di Castrignano del Capo

«dove rammenterò le due torri che restano (del castello), l'una a destra e l'altra a sinistra della Chiesa maggiore, le quali sono da riferirsi al secolo XVI, come risulta dalla iscrizione incisa sull'architrave di una finestra della torre a sinistra della chiesa ("REX JUPITER OMIBUS AEQUUS 1557"). Forse in quell'epoca queste due torri formavano i baluardi laterali di un castello; atterrata poi la cortina centrale vi si costruì la chiesa ch'è del secolo XVIII ed eminentemente e bizzarramente barocca» [C. De Giorgi, 1874, p.22].

Interessante è poi il fatto che la documentazione fotografica – e si trattava dell'uso scientifico di un strumento modernissimo che l'azione di Tutela aveva fatto proprio da poco – veniva ritenuta da De Giorgi (come da molti suoi colleghi), fondamentale:

«per il castello di Montesardo ... proporrei ai colleghi della nostra Commissione del Museo di serbare almeno una copia in fotografia sì del castello, come di alcune torri, che fra non guari subiranno la sorte delle altre».

Quei giudizi e quelle notazioni sarebbero poi state opportunamente corrette, quando non emendate, dallo stesso Studioso nei suoi "Bozzetti di viaggio" usciti all'incirca una decina di anni dopo quella sua prima visita leucadina.

Il primo volume dei "Bozzetti" (1882) si apriva con la descrizione, a Cavallino, presso Lecce, della residenza ora appartenente al duca Sigismondo Castromediano, influentissimo politico leccese e coordinatore della "Commissione Conservativa dei Monumenti di

Terra d'Otranto". Si trattava di

«una parte della facciata sembra un palazzo, l'altra un castello ... in mezzo sembra un castello eretto sul tramonto del secolo XVI e munito di merli e petriere ... Tutto l'edificio nell'insieme è severo e imponente; la sua tinta grigio-scura ne rivela la vetustà ... Quivi tutto è di proporzioni colossali e rivela la magnificenza dei principi (come i Castromediano) i quali si creavano delle regge sontuose in questi paesi microscopici ... Così, nel vestibolo i fregi delle finestre laterali sono di buona architettura dell'epoca del Rinascimento ... mentre la larga scala a volta bassa è più degna d'un castello che di un palazzo» [De Giorgi, 1888, p.6].

Anche a Lizzanello,

«il castello è oggi convertito in magnifico palazzo ... Dell'antico castello non resta che una torre cilindrica in alto e a mo' di cono tronco in basso. Il piano inferiore del palazzo termina anch'esso a scarpa ... la torre è costruita in Pietra leccese e fu munita di petriere e di saettiere. Data ai primi del XVII secolo ... ma ha perduto l'aspetto minaccioso dei tempi feudali: i merli sono divenuti una colombaja» [De Giorgi, 1882, p.32].

Nel "Bozzetto" dedicato a Galatone – patria del celebre umanista quattrocentesco Antonio De Ferraris detto il Galateo - De Giorgi ricordava però come

«i più vetusti monumenti di Galatone rimontano al secolo XVI e sono la cattedrale e il castello ... la porta del castello è del 1698 ... accanto ad essa sorge un torrione quadro e massiccio terminante in basso a controsarpa. Con pareti di circa 3 metri di grossezza, e con volte a botte a tutto sesto» [De Giorgi, 1882, pp.45, 47].

Nel Capo, presso Santa Maria di Leuca, era poi il paese di

«Caprarica, che non ha di notevole che il solo castello ... inalzato da un architetto di Tricase ... "CASTELLO FACTO PER MASTRO ANTONIO RENNA DE TRICASE A.1524". Questo castello, edificato colla (pietra tufacea di) Carparo giallastro, è di forma quadra: ha quattro torri cilindriche agli angoli ed un

piombatoio sulla porta d'ingresso ... la chiesa interna è smantellata ... Le mura (del castello) sono alte da 6 a 7 metri e ben conservate; la loro grossezza è di m.1.40; si possono girare tutt'intorno. Oggi è una fattoria» [De Giorgi, 1882, pp.164-165].

Sempre nei pressi di Tricase, a Tutino

«dov'è il vecchio castello ... costruito col Carparo giallo, duro e resistente alle intemperie ... la sua prima fondazione risale verso la metà del secolo XVI, ma vi sono molte aggiunte e modificazioni dei secoli posteriori ... L'architettura del Cinquecento si rivela di primo acchito nelle linee purissime e nei fregi eleganti delle finestre ... Nel XVI secolo nove torri quadre coronate di merli difendevano la "Terra di Tutino"; oggi non ne restano che sole cinque ... e il castello ha dunque perduto l'antico aspetto ed è divenuto una fattoria» [De Giorgi, 1882, pp.165-166].

Anche a Tricase

«il palazzo dei principi Pisanelli ... ha l'aspetto d'un palazzo e d'un castello, come tutti i palazzi feudali di tre secoli addietro ... È un edificio grandioso e di buona architettura ... Era difeso da torri quadre ... una è stata demolita, l'altra verso la chiesa è ancora intatta. Tutto il palazzo ha una tinta giallastra scura che dà un'aria di severa maestà ... mentre il battesimo di calce nella scarpa del primo piano è pulcinellesco e stona orribilmente. Stona del pari la porta d'ingresso, alla quale fu appiccicata una decorazione di colonne che sorreggono un terrazzino, nella quale si nota il gusto barocco del secolo scorso. Questo però è il fianco laterale del palazzo ... mentre il prospetto che fronteggia la piazza Cavour ci rivela la buona architettura della fine del secolo XVI ... (dietro il palazzo) fuori il recinto della "Terra", dalla parte dell'Adriatico ... secondo il Summonte ... sorgeva la Cittadella, con il perimetro delle antiche mura demolite in gran parte, il fosso che le circondava e l'arco della porta d'ingresso nel paese dalla parte di Levante» [De Giorgi, 1882, p.168].

Lo stesso avveniva a Taurisano dove

«l'antico castello ducale di Terra era in un altro sito poco lontano e propriamente nel così detto

"Palazzo Vecchio" oggi demolito» [De Giorgi, 1888, pp.143-144].

Ad Alessano,

«il castello principesco del XVI secolo ... venne eretto dai Gonzaga [di Mantova] verso la metà del 1500 ... Di antico non resta che il solo prospetto laterale che guarda a Ponente e si rivela nelle linee eleganti della fiorita architettura del Rinascimento ... Sorge in bellissima posizione ... e ha delle vaste e magnifiche sale, pur decorate col gusto moderno» [De Giorgi, 1888, p.94].

Una stratificazione urbana, che si registrava peraltro in molti centri, come a Martina Franca, nel lembo più settentrionale della Penisola salentina, dove l'antico castello era stato trasformato in residenza ducale «nel 1668 dal duca Petraccone V Caracciolo ... nello stesso luogo dove sorgeva l'antico castello (del XIV secolo) che difendeva la città dalla parte di Levante e di Tramontana». [De Giorgi, 1882, p.195].

A Monteroni di Lecce una tale commistione tra residenza e castello induceva a indicare «il palazzo Ducale volgarmente detto "castello"», anche se era nato come residenza nella prima metà del secolo XVI [De Giorgi, 1882, p.230]; esattamente come avveniva a Francavilla Fontana dove «il palazzo della nobile famiglia degli Imperiali ... pur compiuto verso il 1740 ... viene chiamato volgarmente "il castello" ... (anche perché in realtà) Giovanni Antonio Del Balzo Orsini vi pose la prima pietra verso la metà del XV secolo e vi eresse un castello. E il marchese Bonifacio (Imperiali), circa un secolo dopo, lo ampliò e lo decorò, lo abbellì, lo muni di due torri e vi prese stanza» [De Giorgi, 1882, pp.291-292]. A Muro Leccese invece «del castello che difendeva la Terra ... non restano che poche rovine ... e lo stesso palazzo e castello baronale dei Protonobilissimo ... che risale al XVI secolo, non presenta oggi nulla di notevole» [De Giorgi, 1882, p.259]. A Specchia Preite,

«il castello marchesale fronteggia la piazza principale del paese e domina la campagna sottostante nella parte di Oriente ... Oggi però non è più un castello feudale, ma un palazzo abitato da gentilissimi signori» [De Giorgi, 1888, p.125].

Più complessa la situazione del castello di Sanarica, non lontano da Otranto, poiché

«l'antico castello e palazzo ducale resta quasi nel centro del paese. Un tempo il castello era circondato e difeso da un fosso, oggi convertito in giardino e in parte colmato. Non resta più alcun vestigio dell'antico edificio: una delle sue torri fu abbattuta nel 1859» [De Giorgi, 1882, pp.268-269].

In verità il perimetro risultava ben leggibile e così alcuni manufatti, anche se niente di paragonabile alla situazione originaria; tanto che «questo palazzo ducale risale alla fine del XVI secolo e lo stile del Rinascimento si osserva a chiare note nelle finestre della parte di Levante. Tutto il resto è stato rinnovato, modificato e trasformato in tempi assai recenti».

La sorte peggiore sembrava essere toccata al castello di Castro,

«del quale oggi non restano che pochi ruderi e le torri di cinta in parte minacciano rovina; sugli spalti strisciano le lucertole ... dal fosso che circonda le mura sporgono fuori le chiome di mandorli ... ma pure quelle pareti annerite dal tempo parlano un linguaggio terribile e ci rivela la costanza e il valore dei Castrensi del XVI secolo nel respingere gli assalti degli stranieri [il riferimento è ovviamente ai Turchi] ... Un monumento ... Sulle rovine della fortezza atterrata (dai corsari musulmani) nel 1572 sorse infatti il castello che oggi vediamo» [De Giorgi, 1888, p.35].

Anche a Melissano «pochi ruderi assorbiti dalle nuove costruzioni restano del castello degli Amendolia, ed oggi dei marchesi Caracciolo» [in ivi, 1888, p.247]; e a Patù,

«del castello rimangono soltanto le mura, rinforzate agli angoli da quattro torri quadrate e circondate da un fosso, in parte interrato, in parte convertito in giardino. Resta la sola porta d'ingresso del secolo XVI ... mentre l'interno è oggi un frutteto» [De Giorgi, 1888, p.103].

Una sorte toccata a molti fortificati cinquecenteschi, come a Castrignano dei Greci dove

«il suo castello, sulla porta del quale si legge che "NICOLAUS EX ANTIQUISS FAMILIA

DE GUALTERIIS F.F.", è del secolo XVI, ma in gran parte rovinato e trasformato; sorte toccata a quasi tutti i palazzi feudali dei villaggi di Terra d'Otranto» [De Giorgi, 1888, p.354].

A Giuliano, poi, «c'è da osservare il castello del 1500» [De Giorgi, 1888, p.103], mentre a Parabita

«il paese era difeso da un castello ducale che sorgeva nella parte più alta dell'abitato ... da NO a SE ... da questo lato in bastioni erano più robusti e difesi da torri massicce di forma quadra o rotonda. Oggi ancora si vede il castello, sebbene molto trasformato nell'interno ... ma l'architettura delle torri e dei bastioni mi pare debba riferirsi tra la fine del XVI e i primi del XVII secolo, cioè al tempo dei Castriota ... Poi il castello è divenuto il palazzo del signor Federico Elia. Nel piano terreno vi sono delle grandi stanze coperte da volta a botte; ed altre nel piano superiore» [De Giorgi, 1888, p.241].

«Una torre quadrangolare» De Giorgi la segnalava anche per il «castello marchesale di Matino» [in ivi, 1888, pp.245-246]; e anche per Melendugno, dove «il palazzo baronale dei D'Afflito ... serba nella sola torre un vestigio dell'antico castello, coi suoi piombatoj e col fosso esterno» [in ivi, 1888, p.337].

La documentazione archivistica doveva essere molto scarsa e De Giorgi procedeva, dunque, per 'via stilistica', riferendosi al linguaggio delle torri tardo rinascimentali.

Ancora, di una certa rilevanza era anche il castello De Monti di Corigliano

«che resta nella parte meridionale dell'abitato ... Quando i turchi assediaron Otranto nel 1480 questo castello era già in piedi ed era ben munito di artiglierie ... I turchi vennero ad assediarlo, ma invano ... Il castello fu poi restaurato, ampliato e munito di quattro torri agli angoli e di profondo fosso di circonvallazione da Giovanbattista De Monti nei primi del secolo XVI ... Le torrette sono di forma ottagonale, divise da robuste volte a cupola, nel vertice di ciascuna delle quali si apre un foro circolare che corrisponde al centro della volta del piano inferiore. Manca affatto ogni traccia di scala tanto all'esterno che

all'interno; sicché quel foro serviva di accesso da un piano all'altro con scale levatoje ... Poi Francesco Trane (nel XVII secolo) restaurò e fece la nuova facciata ... collo stile rococò ... ma è l'unica parte del palazzo restata immune dalle barbare trasformazioni subite da tutto il resto, che han fatto perdere al castello la sua antica fisionomia militare, riducendolo ad abitazione, a mulino a vapore e a frantojo. Le stesse torri sono già mezzo cadenti e in parte diroccate; e di questo passo tra qualche anno si parlerà del castello di Corigliano come di una memoria gloriosa della nostra vecchia istoria» [De Giorgi, 1888, p.350].

Ritenuto più interessante per motivi storici (la resistenza contro i Turchi) piuttosto che per motivi tipologici e morfologici (artistici), il castello costituiva comunque una «memoria gloriosa», laddove veniva sottinteso da De Giorgi l'idea che l'Architettura militare, seppur non «elegante» (bella), fosse comunque di grande interesse dal punto di vista del Patrimonio monumentale.

De Giorgi, infine, pur senza dedicare un capitolo specifico al 'tema', individuava nelle sue narrazioni 'sparse', i maggiori Progettisti in Terra d'Otranto dell'Architettura militare del Cinquecento: Gian Giacomo dell'Acaja ed Evangelista Menga.

Di Menga si avevano notizie specie per la sua opera nel celebre castello di Copertino – il principale manufatto dell'Architettura del Rinascimento in Terra d'Otranto secondo De Giorgi e anche il meglio conservato e più originale («alcune parti aggiuntevi in questo e nei secoli scorsi facilmente potrebbero togliersi») - la cui storia complessa si poteva far risalire forse agli Svevi, ma più probabilmente

«con la sua torre, al secolo XIV ... Il castello è il monumento più importante di Copertino e quello al quale si legano i fasti più gloriosi della sua Contea ... La torre, che s'innalza all'interno del castello, al di sopra di tutte le costruzioni del secolo XVI, è di pianta quadrata ... il suo aspetto è bruno e nereggiante ... Il castello che oggi si vede fu costruito nel 1540 da Evangelista Menga ... e per ordine di Alfonso Castriota ... come recita un'iscrizione incisa

sopra una fascia nel mezzo della facciata ... Il castello è di forma quadrata, con quattro baluardi agli angoli congiunti da cortine, ed è circondato da un largo fosso all'esterno oggi convertito in giardino, e valicato dal ponte che immette nell'unica porta d'ingresso dalla parte di Levante ... decorata con nicchie, edicole, medaglioni e trofei militari; è veramente magnifica.... Notevole è la semplicità che spira nell'interno di questo palazzo ed è elegante la decorazione esterna, nella parte che guarda l'atrio, specie nel fregio archeggiato di coronamento che è di squisita fattura ... È insomma l'unico castello di Terra d'Otranto che serba l'impronta sua originale, come fu architettato dal Menga ... e perciò la "Regia Commissione Archeologica della Provincia", della quale mi onoro di far parte, fece voti al Governo (e questo li accettò) che fosse dichiarato "Monumento nazionale", tanto per la importanza militare, come per la parte artistica e per le gloriose memorie storiche che si vi rannodano» [De Giorgi, 1888, pp.332-332].

Per

«Giangiacomo Acaja ... sappiamo che fu nominato dall'imperatore Carlo V come ingegnere generale del Regno di Napoli ... Ricostruì nel 1553 il castello di Acaja, borgata di Vernole, restato quasi nella sua integrità primitiva ... e lavorò inoltre nella costruzione del castello di Lecce o dello Spirito Santo ... Tenuto conto dello stato militare e strategico del secolo XVI, queste opere dell'Acaja bastano a rivelarci la fisionomia militare del suo tempo e giustificano gli elogi che gli furono fatti dai suoi contemporanei» [De Giorgi, 1888, p.398].

Ad Acaja, centro tra quelli posti «a corona di Lecce», infatti

«nel 1521, Gian Giacomo dell'Acaja, barone di Segine, valentissimo ingegnere militare, come il suo contemporaneo Evangelista Menga, ne rifece in gran parte le mura ... e riedificò il castello ... Una iscrizione che trovasi a destra della porta d'ingresso nella "Terra" ci rivela la data della costruzione. È uno dei castelli meglio conservati che oggi esistono in Terra d'Otranto e merita di essere visitato» [De Giorgi, 1888, p.336].



Fig. 1- Taranto, la torre di Raimondello [da De Giorgi, 1882].

Il valore, più ancora che a Copertino, era dunque testimoniale/conservativo e non tanto tipologico/architettonico.

Anche a Lecce, dove «tra gli edifici militari di questo tempo citeremo il castello, le mura della città e l'arco di trionfo dedicato a Carlo V»,

«il castello fu in origine (secolo XVI) di forma quadrangolare, rinforzato agli spigoli da quattro baluardi e circondato da un fosso largo e profondo. Avea due porte d'ingresso, una dalla parte di Levante, che fronteggia la città; l'altra a Ponente che prospettava la campagna. Entrambe munite di ponte levatojo e decorate con gli stemmi austro-spagnoli. Fu incominciato per ordine dell'imperatore Carlo V su disegno di Gio. Giacomo del'Acaja nel 1539 ... oggi può contenere armi e vestiario per 15 mila uomini e parecchie migliaia di soldati. Altre costruzioni vi furono aggiunte sotto il regno di Filippo II (1598-1621) ed altre nel secolo scorso ed in questo. Da pochi anni a questa parte il castello ha però perduto l'antico suo aspetto: il fosso è stato colmato ... i ponti sono scomparsi; molte cannoniere sono state convertite in finestre; e nell'area compresa fra i

due baluardi, dalla parte di Tramontana, si è costruito in legno il Politeama "principe di Napoli" nel 1884» [De Giorgi, 1888, p.402].

Una vicenda emblematica, per il maggior castello di Terra d'Otranto, che rischiava anche la demolizione (se non fosse stato per le ingenti spese che sarebbero occorse) e che, dopo la segnalazione monumentale, attendeva in quello scorcio del XIX secolo, adeguate opere di valorizzazione e restauro.



Fig. 2- Lecce, la torre di Bello Luogo [da De Giorgi, 1882].

Dopo quattordici anni di attenzioni, tra gli altri Monumenti anche per i castelli salentini, dal 1874 al 1888, De Giorgi decideva di chiudere il volume II dei "Bozzetti" con dei "Paralipomeni" nei quali emergeva come proprio le strutture fortificate del Quattrocento avessero subito demolizioni e danni negli ultimi decenni

«demoliti (importanti torri e castelli), la stessa sorte subirà il bellissimo castello di Corigliano per incuria dei proprietari».



Fig. 3- Ugento, il castello sulla serra [da De Giorgi, 1882].



Fig. 4- Castro, il castello [da De Giorgi, 1882].

Quando si trattava di favorire la Tutela di un'opera importante, il parametro storico e quello artistico si fondevano in un unico valore,



Fig. 5- Salignano, la torre fortificata [da De Giorgi, 1882].



Fig. 6- Lucugnano, la torre cui si addossa il palazzo baronale [da De Giorgi, 1882].

per cui cadevano anche i distinguo storiografico-critici, e anche il castello di Corigliano diveniva, così, per De Giorgi «bellissimo» [De Giorgi, 1888, p.428].

Fonti

De Giorgi C. (1874), "Relazione" di un viaggio nella Leucade salentina, edita in S. Castromediano, *La Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto. Relazione per gli anni 1873-1874*, Lecce, 1875 (ora in S. Castromediano, *Scritti di Storia e di Arte*, Congedo ed., Galatina, 1996, ad vocem "Relazione per gli anni 1873-1874")

De Giorgi C. (1882), *Bozzetti di Viaggio. La Provincia di Lecce*, G. Spacciante ed., Lecce, 1882, vol.I

De Giorgi C. (1884), *L'Arte in Terra d'Otranto. Conferenza tenuta in Torino il 21 ottobre 1884 ... all'Esposizione Generale Italiana* in Idem, *Bozzetti ...*, cit., 1888, vol.II, *Intermezzo V*, pp.203-230

De Giorgi C. (1888), *Bozzetti di Viaggio. La Provincia di Lecce*, Lecce, 1888, vol.II